Quotidiano / Anno LIII / N. 93 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Domenica 4 aprile 1976 / L. 150

A Parma i comunisti s'interrogano: dove abbiamo sbagliato?

A pag. 4

Una scelta grave

LA SCELTA compiuta giovedì dalla DC deve considerarsi grave sia in relazione alla legge sull'aborto che dal punto di vista degli interessi generali del paese. Dopo aver contribuito — nelle Commissioni della Camera impegnate a elaborare un testo unificato — alla ricerca di una intesa, la DC ha finito per cambiare sostanzialmente atteggiamento e posizioni. Ai ripensamenti e al travaglio del gruppo parlamentare democristiano, per quanto tutt'altro che limpidi, i partiti laici non avevano, nei giorni scorsi, opposto un rifiuto intransigente, ma, fino all'ultimo momento, si erano mostrati aperti a uno sforzo di avvicinamento e convergenza: di qui era, infatti, scaturito l'accordo sul nuovo testo dell'art. 1 della legge. Sull'art. 2 la DC, che pure ne aveva a suo tempo approvato e votato il testo nelle Commissioni, ha invece deciso di rompere, dando così chiaramente il segno di una scelta di fondo prevalsa nelle sue file, nel senso di tentare un radicale stravolgimento della legge. E di questo stravolgimento ci preme sottolineare e denunciare soprattutto un punto essenziale: la negazione, in pratica, della liceità dell'aborto, quando la donna vi sia spinta da condizioni economiche, sociali, familiari, talmente critiche da farle temere che la nascita di un nuovo figlio sconvolgerebbe il suo equilibrio psichico. Ma è proprio questo il caso di ricorso all'aborto che più di frequente si verifica tra i ceti popolari, nelle classi meno abbienti! Se non si considera positivamente proprio questa ipotesi e non si garantisce ed assiste la donna che per questi motivi debba ricorrere alla soluzione estrema e dolorosa dell'aborto, non si cura la piaga dell'aborto clandestino, non si fa una legge per le donne meno abbienti, per i ceti popolari! E in questo modo non si «rientra» — come pretestuosamente sostengono i dirigenti democristiani — nell'ambito della sentenza della Corte Costituzionale, ma se ne snatura e vanifica la sostanza e il significato.

LA SCELTA compiuta dalla DC appare ancora più grave se la si pone in rapporto alla situazione generale del Paese. L'Italia attraversa uno dei momenti più drammatici della sua storia recente. Nessuno più della DC su cui ricade la responsabilità principale per la crisi profonda in cui oggi si dibattono l'economia, lo Stato, la società italiana, avrebbe dovuto e dovrebbe preoccuparsi di contribuire a quella intesa tra tutte le forze democratiche che costituisce la sola strada possibile per salvare e rinnovare il Paese: e avrebbe quindi dovuto attentamente guardarsi dall'introdurre nuovi elementi di divisione e di rottura in un quadro politico già così difficile e tormentato. Il modo in cui i dirigenti democristiani si sono mossi nella cruciale giornata di giovedì alla Camera è dunque ingiustificabile. Quali che siano stati i calcoli che hanno spinto su una china così pericolosa anche coloro che al recente Congresso della DC si erano fatti portatori, con successo, di una esigenza di rinnovamento, si deve dire nel modo più netto che si è trattato di calcoli profondamente sbagliati. La credibilità dell'impegno, proclamato al Congresso, di adeguare ai tempi nuovi il partito democristiano, liberandolo, innanzitutto, da ogni ipoteca confessionale e integralistica, risulta oggi gravemente incrinata. Se è sposando ancora una volta posizioni civilmente e socialmente retrive che la DC pensa di ritrovare la sua identità, non si vede in che cosa possa consistere la svolta rinnovatrice di cui si è riconosciuta, almeno da una parte del Congresso e del partito democristiano, la necessità vitale e l'urgenza. E aggiungiamo che se è così che la DC intende — per usare un'espressione cara all'on. Forlani — «raddrizzare la schiena», essa finirà solo per esporsi a nuovi, duri colpi. Nessuno si illuda che l'atteggiamento ora assunto sulla questione dell'aborto possa aprire la strada a una ripresa o a un successo della DC nelle elezioni politiche generali, in qualsiasi momento si tengano. Il successo sull'art. 2, con l'apporto determinante dei voti missini, è, in tutti i sensi, una vittoria di Pirro: potrebbe, più in generale aprire la strada a un ulteriore declino delle fortune e del ruolo della DC.

Che cosa fare ora? E' possibile porre rimedio al grave guasto del voto sull'articolo 2, ritessere le fila di un lavoro comune per dare al Paese una buona legge sull'aborto, per evitare un referendum che costituirebbe ormai una gara assurda e fuorviante dal momento che il Parlamento si è già espresso per l'abrogazione delle norme fasciste? E' difficile, ma, a nostro avviso, non impossibile, purché nel gruppo dirigente della DC intervenga un serio ripensamento e prevalga, una volta per tutte, una posizione costruttiva ed aperta come quella che si era in sostanza già manifestata nelle Commissioni della Camera investite della legge sull'aborto. C'è chi dice che noi comunisti ci faremmo delle illusioni, e che l'esperienza di questi giorni dimostrerebbe che ci eravamo fatte delle illusioni già nel passato. L'esperienza ha invece dimostrato quanto sia stata realistica e giusta sin dall'inizio la nostra posizione, il nostro richiamo al dato concreto dei rapporti di forza esistenti in Parlamento e alla necessità della ricerca di un'intesa con la DC per una legge sull'aborto, che tenesse conto delle istanze delle forze cattoliche più aperte ed evitasse contrapposizioni frontali in Parlamento e nel Paese. E abbiamo fatto bene a muoverci in questo senso ancora nei giorni scorsi e fino all'ultimo, insieme con i compagni socialisti — con i quali avevamo ristabilito una positiva collaborazione — e con gli altri gruppi laici.

MA L'ESIGENZA di un'intesa tra tutte le forze democratiche è di carattere ben più generale. Le questioni che assillano le grandi masse lavoratrici e popolari e che allarmano tutti gli ambienti responsabili sono quelle della paurosa caduta della lira, di un'inflazione che rischia di farsi galoppante e incontrollabile, di una nuova, più pesante recessione che rischia di abbattersi sul Paese, provocando conseguenze incalcolabili in termini di aumento della disoccupazione e di inasprimento di tutte le tensioni sociali. E' su queste questioni che debbono concentrarsi l'attenzione e gli sforzi delle forze politiche e del Paese. Il governo ha dato e sta dando gravi segni di sbandamento e di incapacità. Spetta ai partiti e al Parlamento compiere scelte e assumersi responsabilità decisive. Le misure fiscali e creditizie di recente adottate debbono essere sostanzialmente modificate. Bisogna por mano subito a una politica rigorosa ed equa di risanamento e rinnovamento dell'economia e dello Stato. Il movimento dei lavoratori è pronto a fare e già sta facendo la sua parte, nella convinzione che alla classe operaia, alle classi lavoratrici spetti oggi assumere una funzione dirigente nuova nella vita del Paese. Il clima sociale va rasserenato. Il governo deve cessare di frappore ostacoli alla positiva conclusione delle vertenze per i contratti di lavoro nell'industria e deve assumere una linea chiara e coerente di fronte alle richieste dei lavoratori del settore pubblico e dei servizi. I sindacati debbono poter impegnare tutte le loro energie nell'azione per lo sviluppo degli investimenti e dell'occupazione. Attraverso un'intesa tra tutte le forze democratiche, va portato avanti uno sforzo capace di mettere a frutto l'anno di vita che rimane all'attuale Parlamento — a partire dalle prossime settimane — per evitare che la situazione economica e sociale precipiti, per imboccare la via della ripresa e di un sostanziale progresso.

E' a questa esigenza drammatica e vitale di tutta la Nazione che richiamiamo la DC — senza «farci illusioni», ma consapevoli della estrema gravità del momento, sensibili sempre e soprattutto agli interessi generali della democrazia e del Paese, e ben decisi a denunciare le responsabilità di quanti ancora una volta si mostrassero incapaci di interpretare questi interessi e di raccogliere l'appello all'intesa e all'impegno comune.

Giorgio Napolitano

Dopo il gesto di rottura sulla legge per l'aborto

Tempi sempre più stretti per un ripensamento dc

Incertezza in vista della ripresa della discussione alla Camera dei deputati, che è prevista per martedì — Contraddittorie posizioni di esponenti democristiani — Alcune precisazioni socialiste

DECINE DI MIGLIAIA DI DONNE IN CORTEO A ROMA

Dalla stampa pioggia di critiche sulla DC

Più ancora di venerdì — all'indomani cioè del grave voltafaccia della DC sulla questione dell'aborto — tutta la stampa italiana ha dedicato ieri ampi commenti al senso e alle conseguenze del voto che, con l'apporto determinante dei neo-fascisti, ha portato allo stravolgimento di un articolo chiave della legge in discussione, reintroducendo il principio dell'aborto come reato sempre e in qualsiasi caso, anche quando scattano limitatissime condizioni (aborto terapeutico, violenza carnale) che determinano la non applicazione delle pene.

La *Voce repubblicana* sottolinea come «*il rifiuto di un'intesa sull'aborto apre prospettive drammatiche per il Paese*» rilevando poi che «*le forze politiche e sociali rischiano di essere distolte dai gravissimi problemi economici per impegnarsi in uno scontro lacerante*». Dal canto suo l'*Avanti!* sostiene

g. f. p.

(Segue in ultima pagina)

Dopo il gesto di rottura rappresentato dal voto dei deputati democristiani e missini sull'articolo due della legge per l'aborto, i tempi si vanno stringendo. La Camera riprenderà la discussione sulla legge nella mattinata di martedì, e il primo problema cui si troverà di fronte è appunto quello dell'esame dell'articolo 2 *bis*: si tratta, in sostanza, di affrontare uno dei punti-chiave del dibattito, cioè di definire i casi in cui l'aborto può essere permesso. Ci sarà un ripensamento della Democrazia cristiana? E in quale maniera tale ripensamento potrebbe esprimersi? Tecnicamente — non è un mistero — tutto sarebbe possibile. Ma il problema — specialmente dopo ciò che è accaduto nella famosa votazione di giovedì scorso — non è un problema di tecnica legislativa, bensì politico. In altre parole, la DC dovrebbe dare nei fatti una prova di volontà politica, rientrando nella logica dell'elaborazione comune della legge, logica che aveva permesso la formulazione del testo uscito dalle commissioni parlamentari di Montecitorio.

Finora, non è emerso nulla

c. f.

(Segue in ultima pagina)

IL SERVIZIO SULLA MANIFESTAZIONE DI ROMA A PAGINA 2

Il lungo corteo mentre sfila per via Cavour

Ieri una riunione interministeriale che proseguirà lunedì

Benzina: ancora divisioni nel governo sui provvedimenti per il doppio prezzo

I ministri hanno discusso anche della scala mobile - I sindacati escludono però di affrontare, nell'incontro di mercoledì, col governo, i temi del salario e della contingenza - Ieri l'onorevole La Malfa ha consultato i segretari della CGIL, CISL ed UIL

Il governo ha dato ieri il via ad una serie di riunioni ministeriali per preparare sia l'incontro con i sindacati — spostato a mercoledì mattina — sia il dibattito in Parlamento sui recenti provvedimenti restrittivi. A Palazzo Chigi dalle 12 alle 16 si sono incontrati i ministri Andreotti, Stammati, Colombo e Toros, accompagnati dal direttore generale del Tesoro Ventriglia e dal consigliere economico di Moro, Nino Andreatta. Doveva essere presente all'incontro anche il presidente del consiglio, il quale presiederà, invece, le riunioni ministeriali di domani e di martedì.

Di che cosa, esattamente, si sono occupati ieri i ministri? Colombo ha detto che hanno parlato innanzitutto della «preparazione dell'incontro con i sindacati affrontando in particolare la situazione economica, le richieste sindacali e la politica salariale». Il ministro delle finanze, Stammati, ha aggiunto che si è discusso delle «varie ipotesi di compatibilità» ed ha informato che il governo sta esaminando il documento del governatore della Banca d'Italia che contiene le proposte per la revisione del cambiamento della scala mobile. Stammati ha detto che non si è discusso in particolare del prezzo della benzina, ma Andreotti ha confermato che la questione della benzina fa parte del contesto della discussione con i sindacati e del dibattito sui provvedimenti fiscali in Parlamento.

Anche se non ne hanno parlato nei dettagli ieri, (forse anche per l'assenza di Donat Cattin il quale polemicamente aveva ricordato a Moro che è il ministro della industria ad avere competenza in materia) è chiaro che i ministri discuteranno lunedì e martedì delle ipotesi di doppio prezzo della benzina. Ieri, Stammati, ha confermato il suo accordo per il doppio mercato e per «misure che abbiano carattere di razionalità ed evitino una riduzione indiscriminata del consumo».

SINDACATI-LA MALFA — Ieri mattina il presidente del PRI — concludendo così i contatti con le forze sociali ed i partiti dell'arco costitu-

l. t.

(Segue in ultima pagina)

La polizia spara tra la folla a Primavalle per catturare un ricercato

Irresponsabile comportamento della polizia che ieri sera a Primavalle ha sparato tra la folla, in un'ora di punta, per catturare un ricercato. L'episodio è avvenuto verso le 20 quando un agente ha cercato di arrestare un pregiudicato: questi ha reagito sferrando un pugno al poliziotto il quale ha estratto la rivoltella esplodendo numerosi colpi. Anche un altro agente ha fatto fuoco. Il pregiudicato, gravemente ferito, è stato arrestato in un negozio. Per un puro caso la folle sparatoria non ha provocato altre vittime.

A PAGINA 10

LA CONFERENZA DEGLI «AMICI DELL'UNITA'»

Si è svolta ieri a Roma la prima giornata della Conferenza nazionale degli «Amici dell'Unità». Nella sala dell'Hotel Holiday Inn gremita di delegati provenienti da tutta Italia il compagno Trivelli ha svolto la relazione, alla quale è seguito un ampio dibattito sul ruolo e i compiti della stampa comunista nella battaglia per una riforma democratica dell'informazione.

A PAGINA 2

In settimana l'Inquirente dà l'avvio all'inchiesta per lo scandalo Lockheed

Primi interrogatori per Tanassi e Gui

L'annuncio che i presidenti del Senato e della Camera daranno in aula — probabilmente nelle sedute di avvio della settimana parlamentare — renderà ufficialmente pubblica l'apertura della inchiesta processuale dell'Inquirente nei confronti degli ex ministri della Difesa Luigi Gui (democristiano) e Mario Tanassi (socialdemocratico), chiamati in causa nello scandalo delle «bustarelle» della Lockheed. Il presidente della Commissione per i procedimenti di accusa a carico di ministri (o ex ministri) sospettati di reati commessi nell'esercizio delle loro funzioni — il democristiano Castelli —, ha inviato ai presidenti delle Camere la comunicazione dell'ordinanza con cui si apre l'inchiesta. I presidenti Spagnolli e Pertini sono ora tenuti a informarne le assemblee.

L'Inquirente, nelle sedute di mercoledì e giovedì prossimi, potrà entrare nel vivo del processo, assumendo le prime decisioni istruttorie. E' da presumere che saranno inviate le comunicazioni giudiziarie ai due ex ministri nonchè agli altri personaggi concorrenti nei reati da contestare a Gui e Tanassi. Secondo la proposta di uno dei relatori, il compagno D'Angelosante, l'on. Gui dovrebbe essere accusato di corruzione aggravata, l'on. Tanassi di concussione aggravata.

E' fuor di dubbio che un milione e mezzo di dollari sono stati pagati dalla Lockheed per vendere alla Aeronautica militare italiana i 14 Hercules C 130, risulta accertato che la società multinazionale USA aveva preventivato (febbraio 1969) un budget di compensi «straordinari», che al riscontro sono risultati pagati. Quindi lo intento di corrompere era definito. Poi (giugno 70), quando sorsero gli «ostacoli» successivi alla prima «lettera di intenti», la Lockheed ottenne — a copertura del maggiore onere in «bustarelle» — un aumento del costo di ciascun aereo. Tant'è che gli Hercules acquistati si ridussero poi da 16 a 14.

L'istruttoria dell'Inquirente deve perciò individuare i responsabili della corruzione e della concussione. Di qui la esigenza — ha detto il compagno Spagnoli in una dichiarazione alla radio — di aprire l'inchiesta anche nei confronti dell'on. Gui, che i commissari democristiani hanno tentato fino all'ultimo di escludere, mentre sostenevano l'avvio dell'inchiesta contro Tanassi. L'indagine deve invece coprire tutto l'arco dell'operazione: questa la linea che con insistenza hanno ribadito l'altra notte in commissione i compagni Coccia, Cataldo e il relatore D'Angelosante. Assurdo e oltretutto improduttivo sarebbe risultato limitare l'istruttoria solo alla seconda fase della operazione. Tanto più in quanto dagli atti emerge — come ricordavamo prima — che la Lockheed s'era preparata all'opera di corruttela, addirittura prevedendo in bilancio l'entità delle somme da sborsare. Insomma nessun momento di questo scandalo deve rimanere inesplorato.

L'arroccamento faziosi dei commissari democristiani (e del socialdemocratico Reggiani sull'altro fronte) ha avuto per conseguenza di trascinare per più di otto ore — dalle 21 di giovedì alle 5,40 di venerdì — un dibattito che avrebbe dovuto essere sgombro da qualsiasi precostituita posizione di parte o di acritica difesa di posizioni personali.

Passata — con 9 voti contro 8, tutti dc — la decisione di aprire l'inchiesta a carico di Gui (e questa è avvenuta anche con il voto di Reggiani i dc si sono rivalsi votando per l'indagine su Tanassi, che è difatti passata con 16 voti contro uno (Reggiani questa volta è rimasto solo).

Il problema che ora si pone è di andare avanti con speditezza oltre che, ovviamente, con deciso rigore. Nella sua dichiarazione Spagnoli ha richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica sui primi tentativi di ritardare l'inchiesta nella drammatica seduta fra giovedì e venerdì. Le sedute della prossima settimana — ha detto — saranno a questo riguardo chiarificatrici.

Antonio Di Mauro

PER UN ATTENTATO

Un violento incendio devasta un reparto della Fiat Mirafiori

Il criminale gesto rivendicato dalle «brigate rosse» Danni per centinaia di milioni - Cauto ottimismo dell'azienda sulla possibilità di continuare il lavoro quasi normalmente fin da domani - Comunicati della Federazione provinciale del PCI e della FLM di Torino

Dalla nostra redazione

TORINO, 3

Un violentissimo incendio che ha provocato danni per centinaia di milioni, è divampato oggi a mezzogiorno all'interno della Fiat Mirafiori, in quel momento semideserta per la giornata prefestiva.

Le fiamme sono divampate furiosamente nell'officina numero 81 (selleria) della carrozzeria e, prima di essere domate, hanno distrutto completamente un deposito di ruote e pneumatici ed una linea di montaggio dei sedili per auto, oltre a diverso altro materiale.

Poche ore più tardi, qualcuno ha telefonato alla redazione torinese dell'agenzia ANSA, dichiarando che l'incendio era frutto di un attentato e rivendicandone la paternità a nome delle sedicenti «brigate rosse», la famigerata organizzazione che ha già compiuto numerosi atti criminali, tutti volti oggettivamente a danneggiare il movimento operaio e democratico.

Anche se una telefonata anonima non fa testo (chiunque può aver telefonato spacciandosi per le «brigate rosse»), tutti gli elementi finora raccolti confermano che l'incendio è stato purtroppo un atto di sabotaggio gravissimo, un gesto che si inserisce nella strategia della tensione, compiuto da chi oggi ha interesse a drammatizzare la situazione politica e sociale del paese. I vigili del fuoco hanno infatti accertato che le fiamme sono divampate contemporaneamente da almeno cinque focolai diversi, e questo lascia pochi dubbi sul dolo.

L'incendio è stato circoscritto e domato in poco più di mezz'ora dai vigili del fuoco interni alla fabbrica ed esterni — una decina dei quali sono rimasti lievemente intossicati dal fumo ed uno ferito — impedendo che avesse le più gravi conseguenze che, forse, si proponevano gli autori dell'attentato. Le fiamme hanno lambito alcuni tratti delle linee di montaggio della «131» e della «132», che per alcune ore si è temuto fossero state irrimediabilmente danneggiate, tanto da dover interrompere la produzione. In questo caso migliaia di lavoratori sarebbero stati messi a cassa integrazione a partire da lunedì.

Invece in serata, sono venute da parte della Fiat dichiarazioni cautamente ottimistiche: ricorrendo a sistemi di fortuna per l'alimentazione delle linee, si pensa che lunedì si potrà lavorare quasi normalmente.

Essendo oggi sabato, all'interno del mastodontico stabilimento grande come una città (la Fiat Mirafiori si estende su un'area di due milioni e mezzo di metri quadri e nei giorni feriali vi lavorano oltre 45 mila persone) c'erano soltanto, sparsi qua e là, poche centinaia di addetti alle manutenzioni e dipendenti delle imprese di pulizia.

Con la fabbrica quasi vuota, è facile per eventuali malintenzionati trovare via libera. A questo proposito circola la notizia, ancora da confermare, che un custode avrebbe tentato invano di bloccare un uomo che saltava il muro di cinta della carrozzeria, nel tratto lungo quasi un chilometro che da su corso Tazzoli. Lo sconosciuto sarebbe riuscito a fuggire su un'auto.

Il primo allarme è stato dato tre minuti dopo mezzogiorno, quando una colonna di fumo denso e nerastro si è levata dal capannone.

Va ricordato che, già una settimana fa, quasi nello stesso punto, in selleria, si era manifestato un principio di incendio, subito domato, che la Fiat aveva denunciato come doloso. Era successo nella notte tra venerdì e sabato scorso, ed anche in quell'occasione la fabbrica era semideserta.

Oggi dopo l'allarme sono subito accorsi i vigili del fuoco del servizio interno, sette squadre di vigili del fuoco esterni, polizia, carabinieri, ufficio politico e gabinetto scientifico della questura. Le fiamme divampavano altissime, alimentate dai numerosi materiali infiammabili contenuti in selleria (oltre ai pneumatici, gommapiuma per sedili plastica, crine, ecc.) ed i pompieri hanno dovuto faticare non poco per circoscriverle.

Un vigile del fuoco, Guido Carrera di 28 anni, è caduto ed è stato ricoverato in ospedale, per fortuna in condizioni non gravi. Lievemente intossicati dal fumo sono rimasti otto vigili del fuoco interni e due custodi.

Spenti gli ultimi focolai, mentre iniziava lo sgombero della gran quantità di materiale bruciato, si è aperta la inchiesta. I danni, secondo una prima valutazione della polizia, supererebbero il miliardo di lire. Oltre al magazzino provvisorio dei pneumatici (il cui contenuto è andato completamente in fumo, mentre pare che anche l'edificio sia lesionato) è stata distrutta una delle linee di montaggio laterali che si innestano nelle linee principali: quella su cui venivano confezionati i sedili da montare poi sulle vetture.

Alle 17,45 è giunta la tele-

Michele Costa

(Segue in ultima pagina)

Berlinguer conclude oggi a Foggia la conferenza agraria del PCI

La conferenza nazionale agraria del PCI sarà conclusa stamane nel corso di una manifestazione a Foggia dal segretario generale del PCI, Enrico Berlinguer. Durante la seconda giornata di dibattito, ieri a Pugnochiuso, sono intervenuti: operai, contadini, dirigenti sindacali e di massa, studiosi, professori universitari e i compagni Chiaromonte e Barca della Direzione del partito. Una delle questioni di fondo esaminate nel corso degli interventi è stata quella di dare nuove certezze alle giovani generazioni per la rinascita e lo sviluppo dell'agricoltura, quale settore primario della ripresa economica generale

A PAGINA 6